LA CONDOTTA

DEL

CLERO TOSCANO

DOPO IL 27 APRILE

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

1859

La convinzione in cui siamo non potersi separare il sacerdote dal popolo, che anzi al primo appartenere la solenne obbligazione di dirigerlo, a norma di quell'utile che stimi efficace alla di lui quiete ed al buon ordine, ci animò a scrivere alcune pagine *sull'Assemblea Toscana e i Preti*, dimostrando la santità della causa Italiana contro il suo crudele oppressore, facendo manifesto che i Preti non solo non potevano imporsi silenzio in un conflitto che avea per fine la conquista della propria Indipendenza, ma dovevano avvalorarlo alla pugna, perchè ingiusta la oppressione, in onta al diritto delle genti. Stimammo opportuno per dar valore al nostro asserto il porre sotto lo sguardo dei nostri lettori quante volte fu da Dio ordinato al popolo di Israello (che era il suo popolo diletto) di muover guerra contro i di lui nemici, e procacciarsi colle armi quella libertà, che solo poteva concedergli e floridità e potenza: giudicammo opportuno per mezzo delle sacre pagine far conoscere, che se i Preti tacevano per timore, violavano il loro dovere, perchè manifestavano deficienza di carità, inquantochè la vera carità, anzi la perfezione della carità, a mente dell'apostolo S. Giovanni, esclude ogni timore: che se avessero voluto essere estranei ad ogni politica nella veduta di non cooperare alla decadenza d'una Dinastia, resa incompatibile col desiderio del popolo toscano alla sua nazionalità, e noi dimostrammo come Dio impose a Samuele di consacrare per re David, abbandonando Saulle perchè inobbediente agli ordini divini, e perchè discoperta la di lui ambizione e ipocrisia. Considerata la oppressione in cui gemeva da dieci

lustri la misera Italia, e veduta la inutilità, per parte dei Toscani, delle loro preghiere per essere liberati dal dispotico dominio dello straniero, e conseguire un più mite governo, e quelle riforme che reputavano utili alla loro miglior condizione, vedendosi defraudati in quelle, imitarono il popolo di Israello, come si rileva dal Libro III de' Re al cap. XII (1) ove si legge *che si ritrasse dalla Casa di David fino al presente giorno, perchè il re non aveva voluto esaudire i suoi voti*; quindi per questa parte pure non potevasi dal Clero giudicarsi in sinistro aspetto la condotta del popolo Toscano. Ora questo scrittarello veniva pubblicato due o tre giorni avanti che l'onorevole Ministro del Culto dirigesse all'Episcopato una Circolare, che non poteva non essere apprezzata da coloro, chè destinati ad esser maestri di sapienza al mondo, devono col loro esempio servir di modello al popolo nella obbedienza alle costituite autorità; e perchè a nostro sentimento niuna espressione riscontrasi che potesse offendere la delicata coscienza dell'Episcopato toscano, ma che anzi doversi prestare di buon grado a cooperare colla legittima secolare autorità, perchè il Clero si facesse un dovere di significare ai loro amministrati la necessità d'un'obbedienza, senza restrizione alle potestà stabilite per voto del popolo, e conseguentemente per volere di Dio. Con somma nostra sorpresa l'Episcopato toscano, per un malinteso giudicò diversamente le espressioni contenute in quella Circolare, e volle per mezzo d'un Giornale religioso non toscano pubblicare una Lettera collettiva in risposta a quella dell'onorevole Ministro.

Che un semplice discepolo si eriga maestro sopra il suo maestro, sembrerà forse ardita impresa; ma noi ci lusinghiamo che l'Episcopato vorrà condonarcelo, inquantochè nell'esame da noi preso della sopracitata Circolare, non vi riscontriamo quello spirito di disprezzo a riguardo del Clero, che sembra essere apparso alla mente dell'Episcopato. Ana-

(1) Lib. Regum, Cap. XII. « Pater tuus durissimum jugum nobis imposuit, tu itaque imminue: Pater meus aggravabit jugum vestrum; ego autem caedam vos scorpionibus. Videns autem populus quod noluisset Rex exaudire.... recessit Israel a domo David usque in praesentem diem ».

liziamola con ogni cura possibile, affine di far manifesto se il lamento pubblicato sia giusto o no.

La prima espressione ivi contenuta si è: « Il Governo « è certo che l'Episcopato farà conoscere la Lettera circo- « lare che il Governo della Toscana invia ai capi d'ogni or- « dine civile e d'ogni professione religiosa. Il Governo è « certo che l'Episcopato la farà conoscere ai suoi sottoposti, « e pubblicamente inculcherà loro il dovere di obbedire alla « Suprema Autorità dello Stato, e ai solenni decreti dell'As- « semblea dei Rappresentanti ».

Nulla di più giusto e di più interessante che di far sentire per mezzo dell'Episcopato quanto importi che nel cambiamento politico, cioè nella dichiarazione della Decadenza della Dinastia Lorenese, e nella Rappresentanza del Popolo, sia il Clero il primo a porgere esempio ai suoi amministrati nella recognizione d'un'autorità, qualunque siasi; non potendo alcuno Stato sussistere, se non vi sia chi abbia diritto di fare eseguire le umane leggi per la conservazione del buon ordine, e a rispetto di quella autorità, a forma di quanto ordina S. Paolo nella eloquentissima sua Epistola ai Romani; e siccome ciascuno può diversamente intendere la trasmissione della suprema autorità, o a una sola persona, o a molte, perchè tra il popolo, e particolarmente nelle campagne, la maggior parte di poca levatura, così era da desiderarsi, che con una Circolare fatta di pubblico diritto dispiegasse l'Episcopato al Clero i motivi della obbedienza alle costituite potestà.

Prosegue quindi la Circolare a dire: « E in questa oc- « casione vorrà l'Episcopato confermare la verità che gli « ecclesiastici cattolici sono sudditi di questo Stato e non « d'altro, ed hanno le leggi e i giudici del resto dei citta- « dini, rammentando esplicitamente che qualunque atto set- « tario di qualsiasi ecclesiastico lo sottoporrebbe a quelle « leggi a quei giudici ».

Le prime espressioni dimostrano la persuasione in cui era ed è l'onorevole Ministro, che il Clero toscano, per mezzo di questo atto d'obbedienza e di manifestazione d'obbedienza per parte dei popoli, non avrebbe smentita quella fiducia che la suprema autorità ha avuta sempre dello zelo e della

premura nel disbrigo del suo geloso ministero; e l'avere accennato che sono sudditi di questo Stato e non d'altro, era lo stesso che dissuadere alcuni, i quali avessero stimato non legittimo il mandato dei Rappresentanti, e perciò non soggetto il popolo alla obbedienza, quasichè la legittimità avesse solo virtù in forza della volontà delle Potenze, e non della libera volontà del popolo; e in questo caso avrebbe dimostrato appartenere ad un partito a cui non può e non deve il Clero esser ligio, se non quando l'altro fosse in opposizione alla Religione della quale è ministro; e il far sentire al Clero che sarebbe sottoposto alle leggi e ai giudici, stabilite l'une, e destinati gli altri dal popolo (che sarebbe stata un'illusione il pensarlo) dimostrava appartenere al Clero l'istruire i fedeli di questa verità. Considerar doveva a nostro sentimento l'Episcopato, che la dichiarazione della Decadenza della Dinastia Lorenese pronunziata dal solenne voto del popolo, essendo un avvenimento nuovo, avrebbe potuto in alcuni del Clero non sufficientemente istruiti nelle umane vicende produrre un'impressione sinistra, e forse non esser persuasi del diritto che competeva ad un popolo, abbandonato a sè stesso, d'eleggere i suoi Rappresentanti per la tutela dell'ordine e della tranquillità dello Stato; così importava che l'Episcopato con pubblica Circolare lo avesse avvertito. Da queste premesse, che non potevano sfuggire alla saviezza e perspicacia dell'Episcopato toscano, derivano conseguentemente le altre espressioni contenute nella Circolare dell'onorevole Ministro del Culto: « Dimostrerà pure « che tutto quanto facesse qualche singolo ecclesiastico av- « versamente allo Stato e all'indirizzo della nazionalità ita- « liana, sarebbe non solo contrario al suo dovere, ma nuo- « cerebbe ancora alla Religione e all'intero sacerdozio, dando « occasione di confondere l'errore dell'uomo con la verità « della fede, e di addebitare al corpo clericale la colpa del « singolo ». Che, cioè, se qualcun del Clero non riconoscesse legittima l'autorità trasmessa dal popolo ai suoi Rappresentanti, avrebbe manifestato d'essere in opposizione alla verità; e non persuadendo il popolo alla obbedienza, sarebbe stato d'incentivo al disordine, e conseguentemente avrebbe recato disdoro al Clero in generale; perchè è pur troppo

vero, che l'errore d'un solo, spesso nella incolta mente del popolo viene esteso all'universale, e confondendo il popolo l'uno con tutti gli altri, avrebbe potuto recar discredito alla Religione; perchè la condotta dei ministri avendo tutta l'influenza sugli amministrati, spesso non si regolano questi dal lato della verità religiosa, ma dal loro operato; e il prevenire un tale inconveniente era a nostro sentimento un obbligo indeclinabile del ministero dello Episcopato. Da ciò emana la considerazione giustissima, che ci dimostra nell'onorevole Ministro una non comune cognizione delle vicissitudini umane; che se in ogni tempo è da evitarsi quel male, molto più è in questo « in cui le passioni sono facili ad accendersi, « e chiunque le accendesse, ancora con semplice atto d'im« prudenza, non potrebbe dolersi se ne risentisse i suoi gravi « effetti, e fosse riprovato come vero autore della pubblica « perturbazione ». È una verità che la esperienza fatalmente conferma, che nei cambiamenti politici si suscitano le passioni, e queste non raffrenate conducono il più delle volte a funeste conseguenze: appartiene perciò al Clero invitare il popolo a non porgere ascolto a queste, e non dar motivo a perturbamenti, che sono sempre la causa dolorosa di delitti e di orrori, e che il Clero deve essere il primo a volere e ordinare il rispetto alla Suprema Autorità; e se chiunque motivasse disordine, meriterebbe esecrazione e punizione, molto più quello che deve esser di guida e di lezione a coloro che ordinariamente modellano la loro condotta da quella del Clero.

Da questa analisi, fatta senza alcun fine indiretto, ma per la sola verità, resulta a nostro sentimento che non meritasse rimprovero per parte dell'Episcopato la Circolare dell'onorevole Ministro, come lo dimostra la lettera collettiva pubblicata nel giornale religioso che ha per titolo il *Piemonte*.

Ora stimiamo opportuno fare qualche considerazione sopra questa Epistola, al solo oggetto di confermare i nostri lettori, che l'Episcopato toscano ha forse con prevenzione interpetrata la Circolare del Ministro del Culto.

Questa Epistola collettiva contiene quattro parti a nostro sentimento: nella prima si accenna il contegno che stimò l'Episcopato toscano dovesse convenire al Clero dopo i memo-

rabili fatti del 27 Aprile decorso: nella seconda la piena osservanza del Clero all'invito dell'Episcopato, dichiarando questi essere stato dignitoso e meritevole d'ogni elogio a fronte « delle calunnie di alcuni, i quali scorgevano nella condotta del « Clero un freno alle loro tristizie »: nella terza che il Clero toscano non meritava uno sfregio colle circolari officiali del Governo: finalmente la separazione dei due diritti dello Stato e della Chiesa essere stata la cagione della diffusione della legge evangelica, e pienamente osservata nelle attuali contingenze dal Clero toscano.

Esaminiamole partitamente, accennando quei rilievi che abbiamo stimato opportuni, con quel linguaggio schietto di chi non teme e non spera: non teme, perchè sa di avere coscenziosamente voluto la miglior condizione della propria patria, l'onore del sacerdozio; non spera, perchè nulla chiede per sè stesso; ben contento se prima di chiudere all'eterno sonno le pupille, gli sia concesso veder compiuto il suo ardentissimo voto, cioè pervenire l'Italia, dopo tanti patimenti e sciagure, alla conquista della sua libertà e indipendenza.

« Per gli avvenimenti memorabili del 27 Aprile cambiati « essendo gli ordini politici del nostro paese, avvisò l'Episco- « pato toscano tosto qual luogo e qual contegno convenisse al « Clero negli avvenimenti che si preparavano. Come la re- « ligione di cui è esso ministro è posta fuori, perchè al di « sopra delle umane vicissitudini, così bisognava che il « Clero si guardasse bene dal mescolarsi nelle controversie « e lotte dei partiti, le quali sogliono miseramente con odii « spesso irreconciliabili scinder le menti e gli animi del- « l'uomo; ove il Clero si accostasse manifestamente ad « una parte, ci perderebbe senza rimedio l'autorità e l'effi- « cacia sopra dell'altra, non tanto che più monta rispetto al « suo ministero divino che è di scorgere gli uomini suoi « fratelli nella via della giustizia e della santità, all'eterna « vita, ma a rispetto altresì agli utilissimi uffici civili, che « si può e deve in tempo d'agitazione esercitare, mitigando « l'accensione degli animi durante la lotta, e accelerando « e concordando la pace ».

A sentimento pertanto dell'Episcopato toscano il contegno del Clero era quello di starsene lontano da ogni fatto per

non mostrare il suo sentimento in mezzo alla lotta dei partiti, perchè il ministero del Clero posto fuori delle vicissitudini umane.

Con buona pace dell'Episcopato noi diremo essere impossibile il separare l'uomo dall'uomo, cioè lo spirito dal corpo, che anzi per quest'ultimo suscitarsi le passioni e irrompere, se non raffrenate, a disordine e perturbamento; è perciò officio del Clero il far conoscere al popolo se giusta è la causa che propugna, o in onta ai principj naturali e religiosi: si consideri ancora, che se appartiene al Sacerdozio porgere una parola di conforto e di consiglio nelle di lui bisogna, molto più quando il popolo intende difendere una causa che reputa giusta, qual'è la di lui liberazione da ogni oppressione e persecuzione. Potrebbe forse ragionevolmente scusarsi del suo silenzio nel conflitto dei partiti, ma non nel caso in cui trovavasi il popolo Toscano, perchè non discorde nelle vedute, non diviso nel concetto e nell'attuazione delle sue brame, ma ordinato, fermo concorde, e risoluto di volere emanciparsi da ogni influenza straniera, per potersi procacciare la desiata indipendenza. Se, come abbiamo accennato nello scritto *l'Assemblea Toscana e i Preti*, Dio ordinava al popolo d'Israello di muover guerra e difendersi dal suo nemico, e gli stessi Leviti recavano innanzi all'esercito l'Arca del Signore per avvalorarlo alla pugna, noi difficilmente potremo dichiarare, avere il Clero operato a norma degli insegnamenti divini, rimanendo muto e indifferente alla pugna che giustamente imprendeva il popolo, aggredito dal suo crudele nemico. Non appartiene infatti al sacerdozio la tutela del debole contro il forte, dell'oppresso contro l'oppressore? non abbiamo dalla storia essersi acquistata la venerazione dei popoli i pontefici dei primi tempi della Chiesa, e dichiarati loro benefattori per essersi intromessi mediatori tra i despoti e gli oppressi, ordinando che cessassero dal loro dispotismo, e li dirigessero nella via della virtù colla rettitudine e colla clemenza? Qual più tremendo oppressore degli Italiani, quanto l'austriaco, il quale oltre le continue estorsioni, le uccisioni, le rapine, le prigionie di tanti sventurati, i quali altro delitto non avevano che quello di amare la propria patria, impediva che i principi

italiani concedessero quelle riforme, stimate necessarie alla loro miglior condizione, e promulgassero quelle leggi conformi alle loro inclinazioni e tendenze? ove ebbero vita nei fatti maturatisi dopo il 27 Aprile gli odii irreconciliabili, la lotta dei partiti, mentre una sola era, e fu la volontà, un solo il desiderio, un solo il voto di far parte d'un regno italico forte, per opporre la forza alla forza, affine di conquistare la perduta libertà? Mentre l'Episcopato Toscano propone l'esempio dello Episcopato di Francia, noi invece abbiamo letto avere moltissimi di quello dichiarata giusta e santa la causa intrapresa dalla Francia, di liberare cioè l'oppressa Italia dal dispotico dominio dell'austriaco. — Quando la sventurata Venezia nel 1848 fece palese alla Europa la sua bella difesa contro lo straniero, non stimò officio dell'Episcopato uno dei più dotti del Clero Gallicano di invitare le Potenze, e specialmente la Francia a soccorrerla? Come poter dire dover essere il Clero estraneo ad ogni umana vicissitudine se abbiamo in S. Paolo (1) dovere il Clero *fare istanza a tempo e fuori di tempo*, *riprendere*, *sgridare*, *esortare con ogni pazienza e dottrina*? Non dice l'apostolo S. Giacomo: *Se adempite la legge reale secondo la Scrittura*: *Ama il tuo prossimo come te stesso*, *fate bene; ma se avete riguardo alla qualità delle persone voi commettete peccato*, *essendo dalla legge convinti come trasgressori? Chi è savio e saputo tra voi? mostri per la buona conversazione le sue opere con mansuetudine di sapienza*? E S. Pietro non ordina obbedienza ad ogni Potestà creata dagli uomini? *Tale è la volontà di Dio, che facendo bene turiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti* (2). Dunque nei cambiamenti politici non possono essere estranei i sacerdoti, ma anzi obbligati a istruire il popolo, e turare la bocca all'ignorante. Non soggiunge ancora che *siano tutti concordi*, *compassionevoli*, *fratellevoli*, *pietosi*, *benevolenti*? Non abbiamo

(1) S. Paolo a Timoteo, cap. IV, vers. II. Juste opportune, importune; argue, odsecra, increpa in omni patientia et doctrina.

(2) S. Pietro, cap. II, vers. XIII e XV. « Subjecti igitur aestote omni humanae creaturae propter Deum: sive regi, quasi praecellenti quia sic est voluntas dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam ».

in S. Giovanni, per significare che non possono essere estranei i Sacerdoti alle vicende del mondo, queste precise parole? *Siccome tu mi hai mandato nel mondo, io altresì gli ho mandati nel mondo* (1); e S. Paolo ai Romani non dice: *Se ministerio, attendiamo al ministerio, parimente il dottore attenda all'insegnare, e colui che esorta attenda all'esortare, colui che fa opere pietose le faccia con allegrezza, la carità sia senza simulazione: siate inclinati ad avere gli uni agli altri affezione all'amor fraterno; rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono: abbiate fra voi un medesimo sentimento, non abbiate l'animo alle cose alte, ma accomodatevi alle basse; non siate savi appo voi stessi?* (2). Non dichiarano ora questi avvertimenti dovere il Clero esser sempre col popolo? E non abbiamo nel Deuteronomio che il sacerdote stava alla testa dell'esercito e in tal modo parlava al popolo? *Ascolta Israele; voi oggi venite alle mani contro i vostri nemici, non si turbi il vostro cuore: non temete, non abbiate paura, perocchè il Dio vostro è in mezzo a voi, ed Ei combatterà per voi contro i vostri nemici per trarvi da ogni pericolo* (3). Appartiene pertanto al Sacerdozio il disporre il popolo e avvalorarlo nella pugna contro il suo nemico; nè troviamo ragioni perchè dovesse, come l'intende l'Episcopato Toscano, essere estraneo all'interesse della propria patria. E i pontefici stessi non invitarono i popoli alla guerra? Non fu Alessandro III che si fece capo della Lega Lombarda per cacciar dall'Italia il tedesco Federico Barbarossa? Alessandro IV nel 1260 non fece bandire dal pergamo la Crociata contro Ezzelino da Romano, che faceva mal governo della Marca Trivigiana, e patteggiava

(1) S. Giovanni, cap. XVII, vers. XVIII « Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum ».

(2) S. Paolo ai Romani, cap. XII, vers. 78, 9-10, 15-16. « Sive ministerium in ministrando sive qui docet in doctrina qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui miseretur in hilaritate. Dilectio sine simulatione. Charitate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem praevenientes: gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus: idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vos metipsos ».

(3) Deuter., cap. 23, vers. 10.

per lo straniero, concedendo tutte le indulgenze riservate ai liberatori di Terra Santa a coloro che brandissero le armi contro Ezzelino? E Giulio II non dichiara la guerra ai barbari stranieri che infestavano l'Italia col grido *fuori i barbari?* ed è il primo a entrare per la breccia nella città di Mirandola. E Pio IX non voleva nel 1848 cacciato dall'Italia l'Austriaco, e quasi tutto l'Episcopato Italiano si fece un dovere di eccitare i popoli alla conquista della loro indipendenza? Se stimarono lecito che si mescolassero i Preti in quel tempo negli eventi politici, noi non troviamo ragione perchè dovessero ora mostrarsi indifferenti e fuori di luogo nella lotta sostenuta, e la Dio mercè coronata di felice esito per mezzo delle armi Italo-franche. Potrebbe il Clero, senza rifiutare i principj naturali, non amare la sua Patria, e amandola, permettere che fosse condotta alla sua irreparabile rovina? Ascolti il Clero toscano ciò che ne pensa l'eloquentissimo Bossuet vescovo di Maux. Egli definisce la patria in tal modo: « Tutto l'amore che si ha « per sè stesso, per la famiglia e per i suoi amici, si riunisce « nell'amore che si ha per la sua patria, in cui è collocata la « nostra felicità, e quella delle nostre famiglie e dei nostri « amici. Di qui si vedono tutte le cose che uniscono i cittadini « fra essi e con la loro patria gli altari e i sagrifizi, la gloria « e i beni, il riposo e la sicurezza della vita, in una parola « la società delle cose divine ed umane » (1); quindi soggiunge. *Matatia commosso da tutte queste cose, dichiara che non può più vivere vedendo i suoi cittadini perduti e la sua patria desolata, e dicendo queste parole, egli e i suoi figli si stracciarono le vesti, si cuoprirono di cilizio e si misero a piangere* (2). Così faceva Geremia quando il suo popolo essendo condotto in schiavitù, e la santa città essendo desolata, soverchiato da amaro dolore, pronunziò lacrimando le lamentazioni, che inteneriscono ancora quelli che le leggono. Tutto il Libro dei Maccabei, e tutti i libri delle Scritture sono pieni di esempi che c'insegnano quello che dobbiamo alla nostra Patria; ma il più bell'esempio è quello di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio fatto uomo, non solo ha adempito a tutti i doveri che esige da un uomo la

(1) *Opere di Bossuet.* Tomo VII Politico; lib. I, Art. VI.
(2) *Maccabei.* Cap. XI, ver. 14.

società civile, caritatevole verso tutti, e salvatore di tutti, e quelli d'un buon figlio verso i suoi genitori, a cui era soggetto; ma ancora quelli di buon cittadino, riconoscendosi: *Inviato alle pecorelle smarrite della casa d'Israele. Egli si è rinchiuso nella Giudea, che percorreva tutta facendo del bene e sanando tutti quelli tormentati dal demonio* (1). Lo si riconosceva per buon cittadino, ed era quello una potente raccomandazione presso di Lui lo amare la nazione Giudaica. I senatori del popolo Ebreo, per obbligarlo a rendere *al Centurione un servitore malato che gli era caro, pregavano Gesù con ardore, e gli dicevano: Merita che voi lo assistiate, perchè ama la nostra nazione, e ci ha fabbricata una sinagoga.* E Gesù andò con essi e guarì questo servitore (2). Ora se il Clero deve colla sua condotta imitar Cristo, come potrebbero i Toscani dichiarare di aver dimostrato i Preti di amare la loro patria, palesandosi indifferenti ed estranei a ogni evento che sia per concedere a questa la sua libertà e indipendenza?

Crediamo perciò fermamente non potere nè dovere essere fuori di luogo e del loro ministero, se avessero presa parte all'interesse del popolo nella brama di non essere soggetto alla prepotenza del suo superbo nemico.

La seconda parte della Epistola collettiva dello Episcopato toscano è un lamento contro la Circolare dell'onorevole Ministro del Culto, dichiarando in quella « essere segnalato il « Clero al sospetto dell'universale, in mezzo all'ordine e alla « quiete di che il Governo si loda e si gloria a ragione ogni « altra classe di cittadini, esso solo gli porga cagion di timo- « re, e di tale un pericolo che bisogni a salute del civile con- « sorzio e della pubblica pace segnarlo a dito, e gridargli con- « tro a gran voce: Guardatelo, e guardatevene? » Quindi passa l'Episcopato a dire che ha il Clero operato con dignità, rettamente, e non merita che elogio.

Chi non scorge da tali espressioni un malinteso dell'Episcopato, mentre niuna di quelle, contenute nelle Circolari, sussistono da segnarlo a dito al pubblico, come irreverente alle costituite autorità? E a nostro sentimento ci spiace assai che

(2) S. *Matteo*. Cap. XV, ver. 24.
(4) S. *Luca*. Cap. VII, ver. 3.

siasi stimato far credere e in Toscana e fuori di Toscana, che il Clero fosse in opposizione ai voti del popolo, e che coloro che amavano, ed amano la libertà della loro patria palesino irriverenza verso il Clero, e perciò deficienza di sentimenti religiosi, mentre con la premessa che fa il Governo che si lusinga « che il Clero non saprà smentire quella fiducia che « ha sempre avuta del suo zelo e del suo impegno a volere la « obbedienza verso le costituite autorità », dileguava di fatto ogni sospetto, e solo mostrava la brama che fosse dall'Episcopato accennato a confermare i timidi e gli inesperti nella osservanza di quanto ordina S. Paolo. Come infatti poteva supporsi essere un rimprovero per il Clero, ogni qualvolta l'Episcopato Toscano asseriva e asserisce che il Clero [illegible] pienamente, e con decoro uniformato agli ordini dell'Episcopato stesso? Se nelle campagne specialmente « il Clero si era adoprato coll'efficacia delle di lui parole, e coll'esempio a calmare i rancori, e attutire le subbollenti ire », come sostiene l'Episcopato toscano aver fatto, ciò non poteva ignorarsi da chi presiede alla cosa pubblica, e il supporre diversamente, sarebbe lo stesso che intendere nell'onorevole Ministro del Culto, che dalle sopracitate parole, non solo riscontrasi non aver sussistito nella di lui mente, ma al contrario esser persuaso della cura che avrebbe prestata il Clero toscano a soddisfare in tali imperiose circostanze al suo geloso mandato. O il Clero si è diportato come doveva, e allora l'Episcopato toscano doveva considerarlo come un semplice desiderio dell'onorevole Ministro del Culto, e mai un oltraggio, perchè il far conoscere la legittimità della suprema autorità stabilita dal voto solenne del popolo, porgeva al Clero un motivo di maggior peso nel dichiararlo ai loro amministrati: o non è vero quanto asserisce l'Episcopato toscano (e niuno potrebbe essere ardito a dichiararlo) e in questo caso non poteva l'Episcopato toscano trovare più giusto e più conforme allo spirito del Ministero ecclesiastico quanto il dissuaderlo da un malinteso concetto. Se in tutto quello che si legge nell'Epistola collettiva vi è da consolarsi, lo è certamente la dichiarazione esplicita, che onora l'Episcopato toscano della recognizione della separazione dei due diritti, cioè dello Stato e della Chiesa, e noi facciamo plauso a quanto hanno esposto, perchè pur troppo

fatali sono state sempre le collisioni di questi due diritti, spesso intendendo la Chiesa sovrastare allo Stato, ed avere autorità di immischiarsi nel secolare reggimento, per cui tutti i concordati stabiliti a questo fine, hanno dovuto essere riconosciuti inesiguibili, perchè un freno al libero esercitamento dell'autorità secolare. Non creda già l'Episcopato toscano che come sacerdote sia da noi disconosciuta la necessità della libera amministrazione dei beni spirituali della Chiesa, che anzi in tutto ciò che concerne il maggior bene dei fedeli, come sacerdote cattolico romano, saremmo con tutte le forze dell'animo nostr[illegible] propugnarne la di lei indipendenza, dichiarando ap-[illegible]e alla Chiesa la distribuzione di quei benefizj spirituali [illegible] quali il cristiano può con maggior fiducia incamminarsi nel sentiero della virtù e della vera gloria. Siccome la distinzione di questi due diritti è stata luminosamente segna[illegible] Autore della nostra Fede religiosa, così la di lei pratica non potrà che produrre i più felici resultamenti, come saggiamente viene esposto nella Epistola collettiva dell'Episcopato toscano, pronunziando essere stata la causa potente della diffusione per tutto il mondo della dottrina evangelica. Infatti una religione che ordina l'amore alla Divinità ed al prossimo, perciò diretta al perfezionamento morale dell'uomo, e conducente al civile progresso, non poteva non persuadere gli umani della di lei veracità e utilità, e molto più perchè ordinava, come splendidamente dimostra il gran Tertulliano, la obbedienza e il rispetto alle secolari autorità.

Da quanto abbiamo esposto, rimettendoci in tutto a coloro che seggono in cattedra dottori in sapienza divina, dobbiamo concludere che mentre l'Episcopato toscano stimava un oltraggio al Clero la Circolare dell'onorevole Ministro del Culto, a noi non ci fu dato rinvenirlo, ma solo un invito all'Episcopato, che il Clero potesse essere ai popoli *vera luce e vero sale di sapienza*, affine di condurli per il discuoprimento della verità a quel fine che è la meta dei voti umani.

Sac. Dott. P. Prezzolini.